

Introduzione

Un frate poeta che scava buche per piantarvi alberi di ciliegio. Una scrittrice che lavora a maglia per intessere di senso la solitudine.

Per trovare l'oro di questo tempo strano non servono tecnologie avanzate, ma gesti antichi, semplici, gesti che esprimono comunione con il creato e passione per i ritmi lenti della vita.

Alla vigilia della pandemia Hermes e Marina non avrebbero mai pensato di scrivere un libro raccontando il loro quotidiano. Non era una questione di pudore, semplicemente non potevano immaginare che il racconto delle loro giornate, alla luce della nuova situazione, potesse diventare uno strumento di incontro, una rilettura profonda del loro cammino di fede.

Il libro non è nato da un progetto o da una riflessione, ma come eco di un vissuto, come un diario fatto di esplorazioni e scoperte.

Non a caso entrambi hanno voluto evidenziare il periodo: Hermes la primavera del 2020, Marina l'inverno successivo.

La stagione che ciascuno ha scelto era quella in cui hanno avuto più consapevolezza di ciò che di

prezioso vi fosse dentro quell'immenso manto di oscurità.

Abbiamo vissuto un anno impensabile, lo sappiamo bene. Lo sanno bene ovviamente anche loro. Nel racconto di Ermes si sentono di continuo le sirene delle ambulanze, a segnalare la presenza di una sofferenza incombente. In quello di Marina si comprende il valore delle relazioni mancanti.

C'è anche molto di più, però. E questo scarto non nasce da un colpo di coraggio, o da un cambio di prospettiva. Nasce dalla frequentazione del limite.

Dentro il tempo che ha improvvisamente rallentato la sua corsa, Ermes ha prima faticosamente accettato di vedere la sua agenda svuotata, ma poi ha ritrovato il suo rapporto con la terra, vi ha letto pagine traboccanti di vita.

Marina ha invece trasformato l'impossibilità di spostarsi per il lockdown nell'apprezzamento di spazi e vicinanze inattese e, soprattutto, in una frequentazione inedita di sé stessa.

Entrambi hanno trovato "l'oro di questo tempo strano" diluito in quei giorni lenti; quell'oro illuminava in un modo nuovo, inatteso, la loro interiorità.

Noi conosciamo bene la profondità d'animo e la sensibilità profonda dei due autori. Ciononostante questa è una scommessa inedita anche per loro.

Se hanno voluto condividere questo diario intimo non è, certo, per esibirlo, ma perché, seguendoli nei loro poetici movimenti quotidiani, ciascuno possa pensare a questo periodo, provare a guardarlo in controluce, vedere se, filtrando tutte le scorie negative, non resti, nel vaglio della propria intimità, qualche minuscola, ma preziosa pepita. Il percorso intimo che ci propongono è un percorso pieno d'aria. È il respiro delle loro vite, ma è capace di accordarsi al respiro di tutti. Non è un modo per allentare la presa dalla realtà, ma per toccarla in spazi così profondi che nulla può intaccarli. Nemmeno una pandemia.

Il loro è quindi un invito a non rinunciare mai a coltivare e custodire la vita, perché la vita vera è sempre oltre le nostre fatiche, sempre oltre i nostri timori.

Ci chiede solo di cercarla. Con l'umiltà di chi scava, con la pazienza di chi cuce. E con la fiducia di sapere che, anche quando non sembra, c'è qualcosa di bello che, sorprendentemente, si prepara.

Massimo Orlandi